



2<sup>a</sup> CONFERENZA NAZIONALE DEGLI ARCHIVI  
(Bologna, 19-21 novembre 2009)

GRUPPO DI LAVORO  
“*FARE SEDI*”

La questione delle sedi d'archivio costituisce il banco di prova decisivo per verificare la capacità del mondo degli archivi di affrontare in modo efficace la realtà, prendendo atto e prospettando soluzioni all'attuale drammatica insufficienza di spazi e strutture capaci di ricevere, conservare e tramandare alle generazioni future la memoria documentaria del nostro tempo e degli anni che verranno.

Si tratta di una prova che mette in causa la credibilità di tutto il mondo degli archivi, e in primo luogo dei suoi organi di governo, dal momento che l'eventuale fallimento in questo settore strategico renderebbe impossibile l'acquisizione di ulteriore documentazione e di altri archivi, vanificando qualsiasi discorso di tutela delle fonti storiche.

Né risulterebbe credibile il confidare sulla progressiva affermazione del documento digitale. Siamo tutti testimoni, oggi, del perdurare di una produzione massiva di documenti cartacei, che sembra destinata a perpetuarsi ancora per molto tempo dal momento che il Codice dell'Amministrazione Digitale stenta ad imporsi come modello dell'attività burocratica.

Nella fase di preparazione della Conferenza, sono stati chiamati a far parte del Gruppo di lavoro FARE SEDI prevalentemente esponenti degli Archivi di Stato, e molti dei ragionamenti qui prospettati riguardano proprio questi Istituti, nella consapevolezza che in Italia il modello delle sedi d'archivio è, o forse era fino a qualche tempo fa, quello degli Archivi di Stato. La scelta, inoltre, è stata suggerita dall'urgenza di ridefinire all'interno della struttura ministeriale una strategia complessiva in materia di politica delle sedi d'archivio, e dei relativi investimenti. Rimane fermo che molte delle questioni trattate riguardano tutti i soggetti che hanno o intendono creare strutture e spazi destinati alla conservazione dei propri archivi, ma la circostanza che in questa Conferenza compaia una sessione dedicata ai Poli archivistici prefigura e auspica forme di convergenza e di collaborazione tra soggetti diversi, statali e



non, pubblici e privati, in materia di conservazione e gestione del patrimonio documentale e di sedi d'archivio.

In molti dei Paesi europei e in Nord America la questione delle sedi d'archivio ha una tradizione pluridecennale: in molti di essi sono stati elaborati e aggiornati standard e linee guida, in molti casi si è dato mano alla costruzione di nuove sedi, alcune delle quali rappresentano episodi di alta architettura e di concreta applicazione degli standard.

In Italia, certamente a causa del suo policentrismo storico e della disponibilità di complessi monumentali spesso di grandi dimensioni, molti Istituti archivistici, sia di più antica data che più recenti, hanno trovato posto in edifici pubblici originariamente costruiti per altre destinazioni (monasteri e caserme, in gran parte). Con due significative eccezioni, se tralasciamo altri casi di minor rilievo: la sede di palazzo Juvarra dell'Archivio di Stato di Torino, costruito come archivio di Corte nel 1725, e il nuovo edificio dell'Archivio di Stato di Firenze (1977-1989), unico episodio di sede di un grande Archivio costruita ad hoc negli ultimi decenni.

Di conseguenza, gli interventi sulle sedi d'archivio si sono risolti in lavori di adattamento, di rifunzionalizzazione, di adeguamento dei complessi monumentali in uso; e poiché ognuno di essi presentava caratteristiche e problematiche particolari, non è mai stata rilevata la necessità di dover definire standard e linee guida.

Per ragionare sulle sedi d'archivio sarebbe stato molto utile disporre di uno studio complessivo che ripercorresse la storia degli Archivi di Stato nella prospettiva dei luoghi che essi hanno occupato, di una raccolta sistematica di tutti i dati esistenti riguardo alle superfici degli edifici, alle superfici dei depositi d'archivio, alla consistenza e all'incremento della documentazione, al personale e al numero di studiosi. In mancanza di tale studio e di tali dati, è opportuno ricordare, quale primo elemento conoscitivo, che sulle caratteristiche delle sedi d'archivio incidono in modo significativo i diversi contesti storico-amministrativi in cui gli Archivi di Stato nascono. Occorre quindi distinguere tra:

- a. Archivi di Stato ereditati dagli Stati preunitari (15: Torino, Genova, Cagliari, Milano, Brescia, Mantova, Venezia, Parma, Modena, Firenze, Lucca, Pisa, Siena, Napoli, Palermo);



- b. Archivi di Stato sorti tra l'Unità e la legge del 1939 (Roma, 1871; Bologna, 1874; Massa, 1887; Reggio Emilia, 1892; Trento, Trieste e Bolzano - che cominciano a funzionare dal 1926 al 1930);
- c. Archivi di Stato delle province meridionali (19), affidati alle amministrazioni provinciali fino al 1932 e divenuti poi Archivi provinciali dello Stato;
- d. Archivi di Stato sorti come Sezioni di Archivio di Stato con la legge del 1939 e divenuti effettivamente funzionanti tra il dopoguerra e i primi anni Cinquanta (circa 60).

Per ricavare oggi indicazioni operative per l'immediato futuro, conviene partire dal volume pubblicato nel 1996 dall'Ufficio studi e pubblicazioni sull'attività dell'Amministrazione archivistica nel trentennio 1963-1992 (*L'attività dell'amministrazione archivistica nel trentennio 1963-1992. Indagine storico statistica*, a cura di MANUELA CACIOLI, ANTONIO DENTONI LITTA, ERILDE TERENCEZONI, Roma 1996). L'indagine storico-statistica comprende alcune tabelle da cui possiamo desumere che:

- a. nel trentennio 1963-1992 gli Istituti archivistici passano da 109 a 134 (gli Archivi di Stato da 86 a 95, le Sezioni da 23 a 39);
- b. la documentazione conservata passa da 725 a 1.211 chilometri. L'incremento, di 486 chilometri, pari al 67%, risulta essere mediamente di 16,2 chilometri l'anno (p. 150);
- c. la superficie complessiva delle sedi, passando da 223.024 m<sup>2</sup> a 416.151 m<sup>2</sup>, registra un incremento dell'85,6% (p. 102), con una distribuzione che favorisce gli spazi destinati alle sale di studio, alle sale espositive, a laboratori e uffici mentre i depositi passano dal 74% al 68% della superficie occupata (p. 113);
- d. il rapporto medio tra consistenza del patrimonio documentale e superficie delle sedi è, nel 1992, di 2,9 ml per ogni m<sup>2</sup> di superficie;
- e. ben 69 delle 134 strutture archivistiche dichiarano che la sede, al 1992, non è sufficiente (51,4% del totale);
- f. articolando i risultati dell'indagine tra le diverse categorie di Istituti archivistici, ed espungendo i sette Istituti che non forniscono indicazioni (due Sezioni e cinque Archivi di Stato), emerge qualche ulteriore dato significativo: solo 15 Sezioni d'Archivio, su 37, hanno spazi insufficienti (40,5%); il numero sale a 54, su 90, per gli Archivi di Stato (60%). Ancora: dei 22 Archivi di

---

2<sup>a</sup> conferenza nazionale degli archivi **fare sistema**

Bologna ①⑨-②① novembre ②①①⑨

Ministero per i Beni e le Attività Culturali  
Direzione Generale per gli Archivi



Stato nati prima degli anni Trenta del Novecento (punti 4a e 4b) ben 16 risultano insufficienti. Tra questi risultano sufficienti soltanto le sedi degli Archivi di Stato di Milano, Bolzano (nuova costruzione ultimata nel 1985), Massa (nuova costruzione ultimata nel 1943), Lucca, Pisa e Firenze (nuova costruzione ultimata nel 1989);

- g. in particolare, il rapporto tra consistenza documentaria e superficie delle sedi (ml/ m<sup>2</sup>) è di 3,5 per gli Istituti nati prima dell'Unità, di 3,2 per gli Archivi nati dall'Unità agli anni Trenta, di 2,9 per i restanti Archivi di Stato mentre per le Sezioni è di 2,5.

Ne deriva che nel trentennio 1963-1992 l'aumento del numero delle sedi d'archivio e delle loro superfici avviene soprattutto a favore degli Istituti minori. Esso si realizza, in modo particolare, mediante l'acquisizione di immobili in locazione che passano dal 71,8% al 79,8%, con un aumento assai consistente delle locazioni da privati (dal 28,2% al 48,6%). E' possibile ipotizzare, al riguardo, che tra gli effetti della legge del 1963 vi sia stata una sollecitazione delle strutture archivistiche dei capoluoghi "minori", divenute Archivi di Stato, ad espandersi e a dotarsi di sedi più adeguate, e che per far fronte prontamente a questa espansione degli Istituti piccoli e medi si sia ricorso alla forma di acquisizione di immobili più facilmente percorribile.

Verso la metà degli anni '90, il Ministero, istituendo l'Ufficio tecnico per l'edilizia archivistica, sembra indirizzare gli interventi sulle sedi d'archivio verso nuovi obiettivi:

- a. acquisire nuovi immobili demaniali per rilasciare le sedi in locazione;
- b. aumentare, nelle sedi demaniali, la capacità dei depositi mediante l'installazione di scaffalature compatte ad alta densità, obiettivo che viene perseguito, in genere, con lavori di consolidamento dei solai esistenti, o con lo scavo di bunker sotterranei per ricavare ulteriori spazi;
- c. adeguare le sedi d'archivio alla più incisiva normativa relativa ai sistemi di sicurezza.

Senza dimenticare i tanti interventi sugli impianti di sicurezza, sono molte le realizzazioni che esemplificano questi indirizzi: dall'intervento su palazzo Juvarra a Torino, al recupero dei Macelli a Lucca, sino a quelli che hanno dato luogo alle recenti o prossime inaugurazioni degli Archivi di Stato di Ravenna nel complesso di San Vitale, di Avellino nell'ex carcere borbonico, di Cagliari nell'edificio costruito nel 1927 e distrutto dai bombardamenti del 1943, di Palermo alla Catena.



Quasi tutti questi interventi hanno riguardato edifici di grande pregio storico e architettonico, nati per destinazioni che nulla avevano a che fare con strutture di conservazione cui si richiede innanzi tutto di poter conservare grandi masse di documentazione. Molti degli interventi sono certamente risultati positivi, sia in termini tecnici che economici, soprattutto se realizzati ove la destinazione originaria dell'edificio poteva conciliarsi con le esigenze di una funzionale struttura di conservazione. Risultati più discutibili si sono avuti laddove il carattere di demanialità di un immobile, pur inadatto ad ospitare una sede d'archivio, ha fatto ritenere senz'altro vantaggioso il procedere a lavori di recupero e di adeguamento che hanno dovuto tenere conto e superare, di conseguenza, criticità non secondarie (locali angusti poco idonei a ospitare scaffalature, complessità e dispersione degli spazi, ecc.).

Non disponiamo di dati e informazioni d'insieme sui costi di questi interventi e sui risultati ottenuti in termini di spazi guadagnati e di incremento della capacità di conservazione dei depositi. Non è quindi possibile indicare in modo puntuale l'economicità complessiva di questo indirizzo di politica delle sedi d'archivio in termini di rapporto costi/benefici. E' tuttavia doveroso constatare che almeno due degli obiettivi assunti come strategici sono stati mancati.

Il primo riguarda il peso e l'incidenza finanziaria delle locazioni passive sul bilancio dell'Amministrazione archivistica. Nel corso di questi ultimi anni le locazioni passive, che assorbono il 75% delle risorse disponibili rendendo impossibile qualsiasi incisiva politica di investimenti, non sono diminuite, né è stato possibile eliminare quei picchi di antieconomicità che si registrano laddove si sostiene una spesa annua di oltre 40 euro per ogni metro lineare di documentazione conservata.

Il secondo riguarda la capacità di conservazione dei depositi. In moltissimi casi essa è ridotta a zero o a pochi metri, con il risultato che tutti conosciamo di vanificare qualsiasi possibilità di una seria politica di conservazione e tutela delle fonti.

Occorre aggiungere, per il vero, che molti degli interventi sugli immobili demaniali sono stati decisi non solo con l'intento di adeguarli a sedi d'archivio, ma avendo di mira altresì il recupero del patrimonio storico-architettonico pubblico. Su questo punto è opportuno tuttavia affermare il principio che i costi di tali interventi non possono essere imputati esclusivamente al settore Archivi e che la loro economicità e convenienza va valutata esclusivamente in rapporto all'obiettivo specifico della conservazione del patrimonio documentale.



Ciò richiede, nella prospettiva di una seria politica di programmazione, di poter disporre innanzi tutto di una quadro complessivo del fabbisogno di spazi e di capacità di conservazione dei depositi d'archivio.

Nella fase di preparazione della Conferenza nazionale, il gruppo di lavoro FARE SEDI ha predisposto una rilevazione, limitata a quindici Archivi di Stato che s'erano dichiarati disponibili ad effettuarla perché già in possesso di dati attendibili, finalizzata a definire:

- la consistenza complessiva del patrimonio documentale;
- i metri lineari di scaffalatura non occupata e disponibile ad accogliere ulteriore materiale;
- la consistenza del patrimonio documentale acquisito nell'ultimo decennio, sia a titolo di versamento che ad altro titolo (deposito, comodato, donazione, acquisto);
- l'incidenza della documentazione scartata su quella prodotta dagli uffici statali;
- la consistenza degli archivi di deposito degli uffici statali, attivi e soppressi.

La realizzazione dell'indagine e l'elaborazione dei dati, affidati alla società C.P.F. e ampiamente illustrati nel materiale che sarà diffuso durante il workshop, ci consegna indicazioni di grande interesse:

- a. secondo l'indagine storico-statistica del 1996 i quindici Archivi di Stato oggi rilevati conservavano, nel 1992, il 19,1% del patrimonio documentale nazionale (231 su 1.211 chilometri);
- b. dall'indagine odierna risulta che essi conservano un patrimonio di 318 chilometri, con un incremento di 87 chilometri, pari al 27,39%, e un incremento medio annuo nel periodo 1993-2009 di 5.136 ml;
- c. applicando ad oggi il medesimo peso che i quindici Istituti rilevati avevano sull'insieme del patrimonio documentale degli Archivi di Stato, si desume che questo avrebbe oggi una consistenza di 1.668 chilometri, con un aumento medio annuo di 26.890 ml.

Se abbandoniamo, quale elemento di comparazione, l'indagine relativa al periodo 1963-1992, e ci affidiamo alle acquisizioni del periodo 1999-2008 dichiarate dai quindici Istituti rilevati, un dato certamente affidabile e sicuramente non sovrastimato, ricaviamo sostanzialmente i medesimi risultati. I

---

2<sup>a</sup> conferenza nazionale degli archivi **fare sistema**

Bologna ①⑨-②① novembre ②①①⑨

Ministero per i Beni e le Attività Culturali  
Direzione Generale per gli Archivi



quindici Istituti archivistici hanno acquisito nel decennio 1999-2008 documentazione per 48.877 ml, pari ad un incremento medio annuo di 4.877 ml. La proiezione a livello nazionale ci indica un incremento medio annuo del patrimonio documentale degli Archivi di Stato di 25.588 ml.

Ancora più critica la situazione che si desume dalla consistenza degli archivi di deposito degli uffici statali: quelli attivi risultano avere documentazione per 426 chilometri, quelli soppressi per quasi 26 chilometri. La proiezione a livello nazionale della consistenza degli archivi di deposito degli uffici statali, attivi e soppressi, ci consegna la cifra spaventevole di 2.369 chilometri, da cui sarà possibile detrarre solo la documentazione scartabile, valutabile in una percentuale del 17%, come risulta dalla recente rilevazione, percentuale che certamente potrebbe e dovrebbe aumentare attuando una politica di definizione e diffusione di “buone pratiche”.

Con queste indicazioni, che riguardano l'incremento di documentazione che si genera anno dopo anno, risulta del tutto del tutto superfluo proseguire il discorso sul fabbisogno “storico” di spazi, sulla insufficienza degli attuali depositi rispetto agli standard di funzionalità e sicurezza: una ulteriore criticità che pure non è possibile dimenticare.

Sono questi dati e proiezioni che quantificano con la forza dei numeri una serie di informazioni e di osservazioni che già da qualche tempo circolano nel mondo degli archivi, soprattutto se si ragiona sul fatto che al fabbisogno di spazi ora indicato non è possibile far fronte con abbondanti risorse finanziarie e che anzi quelle messe a disposizione negli ultimi anni dal Ministero sono drasticamente diminuite, né si vedono i segni di una inversione di tendenza

Tutto ciò conduce a ritenere inadeguata e scarsamente efficace la politica sulle sedi d'archivio finora seguita. A confermare tale valutazione vi sono peraltro una serie di nuove realtà che, sebbene in modo ancora sporadico, suggeriscono nuove strategie e nuove linee d'intervento.

Alcune sono nate all'interno degli Archivi di Stato e si propongono di valorizzare i beni demaniali per ricavarne risorse da impiegare negli interventi di recupero e adeguamento. E' il caso di Vicenza, ove l'Archivio di Stato persegue da anni questa strada ed ora, in accordo con il Demanio e con la Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici, sta per varare la valorizzazione del complesso di San Biagio che garantirà all'Archivio di Stato, a costo zero, una sede prestigiosa ove potrà essere conservato per intero l'attuale patrimonio documentale.



Altre interessanti prospettive provengono da comuni, province, regioni, enti pubblici, privati. Il Comune di Venezia ha costruito, a Mestre, un contenitore d'archivio funzionale e sicuro, provvisto dei servizi archivistici essenziali (sala di studio, laboratorio di riproduzione), capace di ospitare 60 chilometri di documentazione incrementabili all'occorrenza con moduli aggiuntivi di 30 chilometri ognuno. Esso è stato realizzato in pochi mesi con una spesa complessiva (impianti, arredi, scaffalature già in allestimento e future) di poco superiore agli undici milioni, pari a poco più di 180 euro/ml di documentazione, uno standard di cui nei prossimi anni occorrerà tenere conto.

Altra esperienza molto significativa è quella del Polo Archivistico di Reggio Emilia, un istituto culturale realizzato dal Comune nelle ottocentesche Scuderie Castelnovo, come centro unico in cui raccogliere, conservare e rendere fruibile il maggior numero possibile di fonti documentarie per la storia della città. Contiene l'Archivio storico comunale e, sulla base di apposite convenzioni, numerosi archivi pubblici e privati e fondi documentari.

Ancora: l'Agenzia delle Entrate, ha accentrato a Roma, in un immobile moderno e funzionale, la conservazione degli archivi delle Agenzie territoriali realizzando un sistema di gestione fisica mutuato dalle società di outsourcing e un innovativo modello di trattamento documentale che consente di svolgere da remoto il servizio di comunicazione dei documenti richiesti dalle Agenzie locali. La gestione archivistica è diventata così, in un Ministero non secondario come quello dell'Economia, un settore di punta tanto importante da suggerire la realizzazione di ulteriori contenitori d'archivio: una volta ultimati (autunno 2010) essi potranno ricevere circa 200 chilometri di documentazione.

V'è inoltre da riflettere sulla diffusione e moltiplicazione delle società di outsourcing. Fino a qualche tempo addietro si riteneva che la loro attività fosse destinata quasi esclusivamente a soggetti privati, soprattutto imprenditoriali, e che i loro sistemi di conservazione e gestione documentale non fossero affatto adeguati al mondo degli archivi storici. Si tratta di affermazioni e opinioni in gran parte condivisibili, che meritano tuttavia qualche approfondimento almeno rispetto a tre punti. Il primo è l'inscatolamento della documentazione in contenitori di dimensioni standard e acid free: un archivio così condizionato perde del tutto il fascino e la suggestione di molti dei nostri archivi storici; ne guadagna tuttavia in termini di preservazione e conservazione delle carte, in termini di sicurezza (i contenitori, individuabili solo in base ad un codice non trasparente, "nascondono" i pezzi contenuti), in



termini di protezione all'atto della movimentazione dei pezzi. Il secondo è la riconoscibilità esterna dei pezzi d'archivio, che l'inscatolamento rende impossibile: si tratta in effetti di un fattore decisivo per escluderne l'adozione quando non si dispone di inventari o elenchi a livello di unità archivistica e quando si tratta di fondi documentali (registri catastali, e di stato civile, liste di leva, ecc.) su cui normalmente si effettuano ricerche che richiedono la movimentazione di un numero consistente di pezzi. Il terzo è una semplice constatazione, e riguarda il sempre più frequente ricorrere all'outsourcing non solo da parte di privati ma anche da parte di strutture pubbliche, non ultimi gli Archivi di Stato, con tutto quello che ciò comporta.

Occorre infine constatare che in diversi contesti e per iniziativa di diversi soggetti, stanno nascendo i Poli archivistici, territoriali e tematici, orientati sia alla conservazione fisica che all'erogazione di servizi gestionali a strutture di conservazione che rimangono distinte. Si tratta di una forma di organizzazione, di cui si tratta ampiamente in altro workshop di questa medesima Conferenza, che prefigura i Poli archivistici, almeno quelli territoriali, come un'organizzazione archivistica orientata alla salvaguardia della memoria storica di un determinato ambito territoriale, indipendentemente dal profilo giuridico degli archivi interessati e dalla loro titolarità, partecipata e multilaterale, poiché a dirigerli e gestirli sono chiamati sia gli organi dello Stato, sia gli enti di governo territoriale, sia i soggetti privati.

Se in questa prospettiva i Poli si configurano come forma d'organizzazione adeguata ai mutati equilibri istituzionali degli ultimi anni, nella prospettiva delle sedi d'archivio essi potranno assolvere alla funzione, decisiva, di cardini di una nuova politica archivistica, divenendo luoghi di programmazione interistituzionale e di confluenza di risorse da destinare alla realizzazione di strutture adeguate alle esigenze d'oggi, di sedi d'archivio funzionali, sicure, progettate secondo criteri di economicità che assumano fino in fondo che le risorse finanziarie sono un bene decisamente scarso.

I pochi dati disponibili sull'incremento della documentazione archivistica, tra cui la recente rilevazione condotta su quindici Archivi di Stato che indica in più di 25 chilometri l'accrescimento annuo del patrimonio conservato (pari ad intero Archivio di Stato di dimensioni medio-grandi), denuncia la gravità della questione delle sedi d'archivio. Occorre quindi assumere a chiare lettere la questione delle sedi d'archivio come cruciale e strategica per la salvaguardia delle fonti storiche e avviarla a soluzione con uno sforzo del tutto straordinario e secondo nuove linee d'intervento.



Esse potranno esemplarsi sui casi di Vicenza, del Comune di Venezia, sul modello dell'Agenzia delle Entrate di Roma, così come potranno prospettare la nascita di Poli archivistici.

A queste indicazioni, ancora sporadiche e di breve periodo, dovranno accompagnarsi due azioni, da sviluppare nella concreta disamina di singoli e determinati episodi.

La prima, di carattere tecnico, per recepire in modo sistematico quelle prescrizioni relative alla sicurezza degli immobili e alla efficienza degli impianti tecnologici coerenti con la nuova ottica di un'economia ecosostenibile, e con un'accorta e realistica visione della salvaguardia, per evitare che i costi permanenti di gestione diventino insostenibili.

La seconda, di approfondimento economico, per approntare quei parametri che possano misurare l'economicità degli interventi, evidenziando la capacità dei depositi quale fattore primario di valutazione sia dei canoni di locazioni che dei lavori di recupero degli immobili demaniali. Anche a partire da dati ed elementi oggi ancora incompleti e parziali su cui è doveroso fare ulteriori verifiche: i costi medi per ogni ml di documentazione conservata (per qualche Archivio di Stato essi superano abbondantemente i 40 euro l'anno), le indicazioni di massima definite da altri Paesi per quantificare il rapporto ottimale tra superfici degli immobili e documentazione conservata (una sede di 3.000 m<sup>2</sup> dovrebbe accogliere 20 chilometri di carte).

Su queste direttrici dovrà stabilirsi un **piano nazionale per la salvaguardia della documentazione archivistica** all'interno de Sistema Archivistico Nazionale, in accordo con Regioni, Province, Comuni e soggetti privati.

Esso dovrà assumere quale dorsale del sistema conservativo nazionale la rete degli Archivi di Stato e dei Poli archivistici, mettendo a fattor comune le risorse finanziarie disponibili, prime tra tutte quelle del Ministero.

Il piano dovrà articolarsi in:

- a. singoli progetti preliminari di adeguamento ed espansione delle sedi esistenti redatti secondo i parametri e i criteri di economicità in via di definizione;
- b. un programma delle priorità degli interventi valutati positivamente;



- c. un programma, per le sedi i cui progetti risultino antieconomici, di opzioni alternative da progettare all'interno del Sistema Archivistico Nazionale e nella prospettiva della costituzione di grandi Poli archivistici territoriali per conseguire significative economie di scala.
- d. una previsione specifica per gli archivi storici degli enti locali per la loro funzione di salvaguardia della memoria storica locale, anche mediante l'elaborazione di standard di riferimento per la realizzazione di servizi archivistici che, oltre agli obiettivi di salvaguardia della documentazione, si pongano l'obiettivo di disporre di spazi adeguati a favorire l'accesso alla documentazione e lo sviluppo di iniziative di valorizzazione della medesima (come ad esempio ha fatto la Regione Emilia-Romagna con l'approvazione degli "Standard e obiettivi di qualità per biblioteche, archivi storici e musei ai sensi dell'art. 10 della L.R. 18/2000 'Norme in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali'" - delibera n.º309/2003). Sembra particolarmente opportuno, in questa prospettiva, il coordinamento degli interventi sugli archivi comunali con quelli relativi alle biblioteche per fornire un servizio integrato all'interno di un polo culturale di maggiore rilevanza e attrattività. Muoversi nella direzione dell'integrazione fra servizi bibliotecari ed archivistici permette inoltre di utilizzare con flessibilità parte del personale sia a supporto del servizio bibliotecario che di quello archivistico, naturalmente nel rispetto delle distinte competenze professionali.

In questo ampio e solido contesto occorre articolare la programmazione delle risorse finanziarie in interventi finalizzati alle manutenzioni straordinarie e agli investimenti. Le prime vanno definite in un programma pluriennale, tecnico ed economico, così da poter pianificare, sulle restanti risorse, gli interventi di vero e proprio investimento.

Per poter adottare un efficace piano di investimenti è indispensabile in primo luogo procedere alla modifica dell'attuale quadro normativo, che rende impossibile al Ministero di costruire nuovi edifici e di acquistare immobili che non siano vincolati.

Gli investimenti del Ministero dovranno costituire il volano strategico della nuova politica delle sedi. Per riuscire efficaci e moltiplicarne i risultati, essi dovranno essere utilizzati prioritariamente nella



realizzazione di sedi ad alta concentrazione di archivi, capaci almeno di ricevere quella quantità di carte di cui il patrimonio documentale aumenta ogni anno. Il che vuol dire che gli investimenti del Ministero dovrebbero garantire ogni anno un incremento dei depositi pari a 25 chilometri di documentazione. L'oggettiva difficoltà di poter conseguire tale obiettivo con le risorse oggi destinate ai lavori pubblici, pur comprensive di quelle che derivano dai proventi del lotto, indica la necessità di un sapiente piano di riconversione delle risorse oggi impiegate per le locazioni, a partire dalle sedi ove il rapporto tra documentazione conservata e prezzo della locazione è più sfavorevole. Le locazioni passive assorbono oggi il 75% dei fondi ordinari assegnati alla Direzione generale per gli Archivi e solo con interventi incisivi ed efficaci potranno liberarsi, nel breve periodo, quelle risorse da utilizzare più proficuamente nella realizzazione di strutture più economiche.

E' una strada stretta, ma è anche l'unica via percorribile per cominciare ad uscire dall'attuale critica situazione che tanto somiglia a quel "circolo vizioso della povertà" che impedisce ai Paesi sottosviluppati di decollare.